

Viaggio nel pianeta dei traffici d'armi / 6

Crolla l'export del «made in Italy»

La colpa è dei controlli? O ha cause strutturali?

ROMA. Delegazioni alla Camera, nei ministeri, a palazzo Chigi, pagine pubblicitarie sui giornali, agenzie specializzate nel «rifare l'immagine» delle aziende più chiacchierate: dalle «riviste militari» il coro dei lamenti si è trasferito ormai sui settimanali e i quotidiani. Persino il fallimento di una trattativa per la fornitura di quattro fregate alle Forze armate greche ha spinto la Financieri, il raggruppamento cantieristico dell'Iri, ad occupare qualche pagina di un settimanale in carta patinata con una vibrante protesta per esser passati «di fregata in fregatura», cioè per esser stati «mandati allo sbaraglio» dal governo italiano. Per il «pasticciaccio» della flotta fantasma ordinata dall'Irak nelle pieghe di un embargo solo declassato, ma mai consegnato al «cliente», l'industria pubblica si è spinta fino alla citazione in Tribunale per «danni» dei ministri interessati.

C'è un fine occulto di tanta agitazione? Gli interessati lo negano, ma appare innegabile che in questi giorni l'industria italiana degli armamenti preme, intanto, sul Parlamento perché vengano fatti cadere i vincoli, i divieti e i controlli che, pur tardivamente e parzialmente, sotto la pressione dell'opinione pubblica erano stati in qualche modo introdotti col «decreto Formica». Per le industrie belliche non di controllo si tratta, ma solo di inutili vessazioni burocratiche. Ed a tali misure - in vista dell'esame in corso da parte di un comitato ristretto di deputati delle commissioni Esteri e Difesa, di diversi disegni di legge sul commercio e l'esportazione delle armi - viene attribuita la responsabilità di un drastico crollo dell'export.

Alcune cifre di fonte pacifista, sembrerebbero confermare questa preoccupazione. Ma solo a prima vista. La crisi è grave, ma dipende da diversi fattori, spiega Fabrizio Battistelli, dell'Università di Roma, uno dei pochi studiosi dell'industria militare in Italia. Il ricercatore, uno degli animatori dell'Archivio Disarmo di Roma, si è procurato le «anticipazioni» ancora inedite dell'ultimo annuario del Sipri (Stockholm International Peace Research Institute), l'istituto internazionale di Stoccolma che svolge fondamentali ricerche sui problemi della pace e dei conflitti: da tali studi risulta che l'anno scorso l'Italia è piombata dal sesto al dodicesimo posto nella classifica delle nazioni esportatrici di armi, dopo l'Urss, gli Usa, la Francia, la Gran Bretagna, la Germania, la Cina, l'Olanda, la Svezia, il Brasile, la Cecoslovacchia ed Israele. Malgrado alcune precisazioni - le rilevazioni del Sipri si riferiscono all'esportazione dei sistemi d'arma e non ai ricambi e alle coproduzioni - è un bel tonfo: soltanto 247 milioni di dollari di sistemi d'arma sono stati esportati nel 1987 dalle industrie italiane su un totale mondiale di affari dell'industria bellica di qualcosa come 163 mila 395 milioni. L'Italia nel 1982 aveva raggiunto il picco delle sue esportazioni con 1350 milioni di dollari. Dal 1982 inizia una lenta discesa, nell'83 esporta 973 milioni di dollari di armi, nell'84 ne esporta 865, nell'85 551, nell'86 327, e nell'87 il calo è del 15 per cento di vendite rispetto all'anno precedente.

Dunque, hanno ragione gli industriali? I vincoli e i controlli portano alla rovina? Tutti se la prendono con il decreto Formica, le riviste militari protestano, ma è interessante - osserva il professor Battistelli - far rilevare una discrepanza di date: il decreto Formica è del dicembre '86, mentre la crisi del commercio italiano di armamenti data da molto prima: nell'86 abbiamo venduto un terzo meno dell'85, ma nell'85 avevamo già venduto un terzo meno che nell'84, nell'84 avevamo venduto un quinto meno che nell'83. C'è una regressione indotta non tanto dall'inasprimento tardivo delle misure di controllo dell'export italiano, ma dalla crisi internazionale di mercato: le armi italiane non le compra più nessuno, è questo il vero problema. Ed in più oggi si assiste ad una incredibile crisi strutturale che tocca un po' tutti i paesi: anche la Francia, che è il mercante d'armi per eccellenza, il più spregiudicato di tutti. Ebbene, anche lì ci sono mille operai della «Dassault» licenziati, è in crisi una delle più agguerrite industrie belliche del mondo, quella che produce i «Mirage».



Una batteria di missili contraerei «Hawk»

L'«Armi spa» batte cassa

Sono finiti gli anni in cui la Valsella decuplicava il fatturato. L'Italia non è più quell'incredibile porto franco delle armi. Anzi l'export è crollato: l'anno scorso, il nostro Paese è piombato giù di sei posti, dal sesto al dodicesimo, nella classifica internazionale delle vendite. La sesta ed ultima puntata del

nostro viaggio nel «pianeta delle armi», affronta il tema complesso delle prospettive della nostra industria degli armamenti. «O salto tecnologico, o contrabbando», è l'alternativa, secondo il sociologo Fabrizio Battistelli. Ma qualcosa si muove: i giornali sono pieni di messaggi dell'industria del settore...

VINCENZO VASILE

arsenali del Terzo mondo si vanno via via saturando. Col calo del greggio e delle altre materie prime questi paesi hanno avuto problemi crescenti di disponibilità finanziaria. Sono apparsi, infine, sulla scena i nuovi produttori: un'agguerrita pattuglia, Singapore, le due Coree, l'Egitto, il Brasile, Israele, gli «ultimi arrivati» che offrono a prezzi estremamente contenuti prodotti molto simili e molto competitivi nei confronti dei prodotti italiani.

Il segreto dell'industria bellica nel corso degli ultimi 15 anni, infatti - dice il professor Battistelli - era stato proprio questo: la

semplicità dei mezzi offerti e la loro relativa economicità, nunciata: «Le nostre fregate sono «fregatine», pesano mille tonnellate di meno della fregata standard, fabbrichiamo corvette che sono quasi navi da pattugliamento, la nostra stessa portaerei «Garibaldi» è una ben piccola portaerei. Alla produzione tradizionale per le nostre forze armate si è, infatti, via via affiancata una produzione pensata direttamente per l'esportazione: il 98 per cento, secondo le cifre del Sipri, viene diretta ai paesi del Terzo mondo negli anni Settanta, arma-

menti a tecnologia medio-bassa, facili da mantenere, facili da manovrare, e poco costosi. Nel «catalogo» del mercato delle armi italiano figurano, così, prodotti che sono stati disegnati direttamente per l'esportazione, per esempio l'aereo «addestratore» SiaiMarchetti S211, che è un aeroplano che solo le aeronautiche del Terzo mondo possono comprare, e non a caso - ricorda Battistelli - venne presentato sul «Corriere della sera» come pensato per i paesi meno ricchi del Terzo mondo. Le fregate «Lupo» sono state adottate dalla Marina italiana, ma erano state progettate su misura per le marine sud-americane. Le corvette «Wado» sono state fatte per la Libia, non certo per il «teatro» europeo. «Ora questo che era il «segreto del successo» delle industrie italiane, si è tramutato nel loro «tallone di Achille».

Che fare? «Il fatto è che le industrie belliche italiane si trovano, ormai, davanti a due strade: o il salto tecnologico, o il contrabbando», risponde Battistelli. Siamo nell'era della nuova distensione. E l'epicentro del confronto Est-Ovest si sposta dagli arma-

menti nucleari a quelli convenzionali. «Più armi, non come quantità, ma armi più sofisticate, più costose, più intelligenti, che raggiungono il bersaglio con guide laser: questo, realisticamente, il futuro: l'Italia riuscirà ad inserirsi in questo mercato? È il mercato della Nato, degli altri paesi occidentali, e lì si tratta di stare alla pari degli altri, sgomitando, specie dopo il 1992, quando potranno verificarsi anche in questo campo enormi concentrazioni finanziarie e proprietarie transnazionali. L'altro corno del dilemma è il mercato nero di grigio, e sappiamo come è andata. Ci sono caduti non solo gli artigiani di Pistoia che producevano piccole viti di cui non conoscevano la destinazione, ma la Fiat, la Borsari: è vero, i paesi in guerra assorbono tutto, sono un grande sbocco di mercato, ma non può durare.

Il contrabbando viene ostacolato, volendo fare un ragionamento puramente oggettivo, dalla crescente presa di coscienza dell'opinione pubblica, e questa presa di coscienza diventa una «variabile» che i consigli di amministrazione dei maggiori gruppi impegnati nelle produzioni belliche, orfani delle vecchie strade dell'export grigio e nero, hanno ormai dovuto prendere in considerazione.

Che sia per questo motivo che i giornali sono sempre più pieni di pubbliche prese di posizione delle industrie delle armi? Gli industriali dicono quasi coralmemente di volere una legge che stabilisca con certezza che cosa è dove esportare. Forse è un buon segno. Quando il professor Battistelli, nel 1979, spedì a ciascuna delle 177 aziende italiane vanamente censite per la loro produzione militare, un questionario apparentemente innocuo su carta intestata dell'Istituto di sociologia dell'Università di Roma, ottenne una qualche risposta solo dal 19 per cento degli interpellati, e dati completi o parziali solo dal 7 per cento. Tra i gruppi assolutamente silenziosi la Piaggio, la Oerlikon, la Cge, la Sit-Siemens e la Contraves.

La risposta più laconica fu quella della Fiat che, dopo aver ringraziato lo scrivente «per avere incluso la nostra Società nella inchiesta da Lei promossa» si dichiarava «spiacente di comunicare che non siamo in grado di rispondere al questionario da Lei sottoposto». La Beretta respingeva al mittente accompagnando il «segreto militare». Otto anni più tardi il «Metara club», consorzio che raggruppa undici società del settore, ha affidato ad un'agenzia specializzata il compito di promuovere una campagna di promozione. «Hanno scoperto l'importanza delle public relations» commenta Battistelli - si sono resi conto che il tema è ormai all'ordine del giorno». Altri tempi rispetto a quando la Fiat faceva finta di non sapere nulla del proprio impegno nelle produzioni «strategiche». Un'ipotesi: «Il fatto è che è finita l'epoca degli affari facili e della bustarelle sotto banco. Oggi tutto il settore è sotto i riflettori. Chissà se certi scandali non abbiano la stessa matrice di quello famoso della Lockheed, quando l'industria aeronautica statunitense fece scoppiare il «caso» per tentare di calmierare il mercato delle tangenti...».

Fine (Le precedenti puntate sono state pubblicate il 3, il 11, il 14, il 20 ed il 26 giugno)

CAMPAGNA PER LA LETTURA 1988

II PROPOSTA

A. Il maestro della satira politica

Fortebraccio, <i>A carte scoperte</i>	L. 8.000
Fortebraccio, <i>A chiare note</i>	L. 8.000
Fortebraccio, <i>Detto tra noi</i>	L. 8.000
Fortebraccio, <i>È già tempo</i>	L. 8.000
Fortebraccio, <i>Partita aperta</i>	L. 8.000
Fortebraccio, <i>La galleria di Fortebraccio</i>	L. 13.500
	L. 53.500
Prezzo speciale campagna	L. 35.000

B. Cinema... cinema

Huston, <i>Cinque mogli e sessanta film</i>	L. 22.000
Ceplair-Englund, <i>Inquisizione a Hollywood</i>	L. 18.000
Quaglietti, <i>Storia economico-politica del cinema italiano 1945-1980</i>	L. 8.000
D'Arbela, <i>Messaggi dallo schermo</i>	L. 20.000
Prawer, <i>I figli del dottor Calligari</i>	L. 10.000
Godard, <i>Introduzione alla vera storia del cinema</i>	L. 9.800
	L. 87.800
Prezzo speciale campagna	L. 55.000

C. Tempo di lettura: romanzi per l'estate

Bloy Casares, <i>Il lato dell'ombra e altre storie fantastiche</i>	L. 16.500
Blok, <i>La fidanzata di Lilil</i>	L. 8.000
Brandys, <i>L'idea</i>	L. 8.000
Broch, <i>L'incognita</i>	L. 8.000
Carpentier, <i>Il ricorso del metodo</i>	L. 8.000
Hellman, <i>Una donna incompiuta</i>	L. 12.500
Lem, <i>I viaggi del pilota Pirx</i>	L. 8.000
Nichols, <i>Rosso cardinale</i>	L. 12.000
Onetti, <i>Gli addii</i>	L. 8.000
Pa Kin, <i>Il giardino del riposo</i>	L. 8.000
Pasolini, <i>Il caos</i>	L. 8.000
Pasternak, <i>Il salvacondotto</i>	L. 8.000
Pratoini, <i>Il tappeto verde</i>	L. 8.000
Rasputin, <i>Il villaggio sommerso</i>	L. 8.000
Singer, <i>Yoshe Kalb e le tentazioni</i>	L. 14.000
Traven, <i>Storie della giungla messicana</i>	L. 13.500
Vargas Llosa, <i>I cuccioli</i>	L. 8.000
Welty, <i>Nozza sul Delta</i>	L. 16.500
Wharton, <i>La casa della gioia</i>	L. 16.500
Williams, <i>Flossie</i>	L. 13.500
	L. 211.000
Prezzo speciale campagna	L. 120.000

D. Tempo di lettura: i gialli d'autore

Arnim, <i>Il manichino tragico</i>	L. 5.000
Balzac, <i>L'Albergo rosso</i>	L. 5.000
Collins, <i>L'albergo stregato</i>	L. 12.000

De Quincey, <i>Il vendicatore</i>	L. 5.000
Hardy, <i>Il braccio avvizzito</i>	L. 8.000
Jemolo, <i>Scherzo di ferragosto</i>	L. 6.000
Renoir, <i>Il delitto dell'Inglese</i>	L. 6.000
	L. 47.000
Prezzo speciale campagna	L. 30.000

E. Il mestiere d'insegnare

Autori vari, <i>La scuola a tempo pieno</i>	L. 5.000
Giari, <i>Le nuove tecniche didattiche</i>	L. 8.000
Freinet, <i>Nascita di una pedagogia popolare</i>	L. 6.000
Gisondi, <i>I ragazzi fanno il teatro</i>	L. 5.000
Lodi-Meduri, <i>Ciao teatro</i>	L. 6.000
Lombardo Radice, <i>Educazione e rivoluzione</i>	L. 5.000
Oléron, <i>Il bambino e l'apprendimento del linguaggio</i>	L. 8.500
Piccardo, <i>Il cinema fatto dai bambini</i>	L. 5.000
	L. 48.500
Prezzo speciale campagna	L. 30.000

F. Per capire divertendosi

British Museum, <i>L'origine delle specie</i>	L. 12.000
British Museum, <i>La natura al lavoro</i>	L. 15.000

British Museum, <i>La biologia umana</i>	L. 16.000
Calms, <i>I romani e il loro impero</i>	L. 10.000
Calms, <i>L'Europa scopre il mondo</i>	L. 10.000
Calms, <i>L'età delle rivoluzioni</i>	L. 10.000
Gigli, <i>Scrutiamo l'universo</i>	L. 5.000
Gigli, <i>Le stelle ci raccontano</i>	L. 5.000
Gigli, <i>La luce che dipinge</i>	L. 5.000
Gigli, <i>La giostra delle forze</i>	L. 5.000
Gigli, <i>Giochiamo col fuoco</i>	L. 5.000
	L. 98.000
Prezzo speciale campagna	L. 60.000

Indicare nell'apposita casella il pacco (o i pacchi) desiderato, compilare la cedola in stampatello e spedire a:

Editori Riuniti - Via Serchio 9/11 - 00198 Roma

Cognome e nome _____
 Via/Piazza _____
 Comune _____
 Cap _____ Provincia _____
 Desidero ricevere contrassegno i seguenti pacchi

A C E
 B D F

Al prezzo di ogni ordine vanno aggiunte L. 2.000 per spese di spedizione

Editori Riuniti